

GRUPPO AGESCI "GENOVA 45"

CLAN "STONE AGE"

VITA DI FEDE  
STORIE DI VITA

ROUTE ESTIVA 1989▷

cercare Dio nel reciproco rapporto di amore, di manifestarsi vicendevolmente l'amore del Signore, rendendone, insieme, testimonianza agli altri e al mondo. È una impresa senz'altro difficile, ma che costituisce l'impegno prioritario di chi ha scelto per vocazione la vita matrimoniale. I problemi che, al riguardo, si incontrano non sono spesso di poco conto, ma devono essere coraggiosamente affrontati, e non accantonati, con la consapevolezza che attraverso la loro soluzione è possibile pervenire ad una autentica liberazione umana e cristiana. La diversità dei modi di pensare e di sentire, anche quando riguarda lo stesso campo della vita religiosa, possono trasformarsi in un'occasione di arricchimento, se ci si impegna insieme a ricercare una comunione, che non è rifiuto delle differenze ma coinvolgimento in un progetto più grande, capace di fare spazio ai valori e alle potenzialità di ciascuno.

#### Il gruppo momento di evasione o di compensazione?

Da questo punto di vista, anche l'insermimento nel gruppo va ripensato in termini nuovi e più adeguati alla propria condizione. Il rapporto con gli altri non deve diventare momento di evasione dalla vita ordinaria o tanto meno spazio di sterile ricerca di compensazioni individuali; deve, invece, costituire per i due il momento privilegiato nel quale esprimere la fecondità del proprio amore, approfondito nell'intimità della vita domestica. L'amore, quanto più è vero e quanto più si intensifica, tanto più fa nascere il bisogno

della dilatazione, la necessità cioè di trovare strade di servizio effettivo nei confronti degli altri.

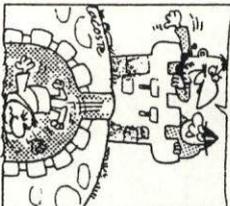
Il sacramento del matrimonio è assunzione dell'amore umano, in tutta la ricchezza delle sue manifestazioni, per farlo partecipe del mistero dell'agape di Dio; è dunque inserimento di tale amore nell'orizzonte salvifico; è partecipazione all'amore con il quale Cristo ama la chiesa e segno efficace di questo amore da vivere ed approfondire nel rapporto per renderlo trasparente, in tutta la sua bellezza, al mondo. La misterialità della coppia si esercita soprattutto in questa direzione. Il gruppo ecclesiale ne deve tener conto, aprendosi alla recezione della nuova realtà che si è determinata e reclamandone una testimonianza conforme. Ma soprattutto ne devono tener conto i due, i quali, divenuti «una sola carne», sono chiamati a dare alla propria presenza in mezzo agli altri il timbro e la tonalità corrispondente alle dinamiche di relazione, di cui è interessata la loro esistenza di coppia. Solo così è possibile arricchirsi ed arricchire gli altri, non disperdendo il proprio carisma, ma facendolo diventare strumento reale di servizio e di solidarietà umana.

L'esperienza della comunità, così preziosa per maturare nella fede, deve evolversi e crescere, assumendo connotati diversi a seconda delle proprie scelte fondamentali di vita, le quali, se correttamente e responsabilmente assunte, caricano di significati nuovi l'esistenza e determinano perciò mutamenti radicali nell'esercizio quotidiano della propria testimonianza credente.

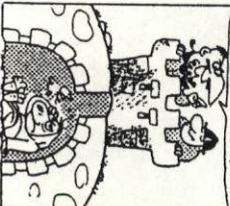
GIANNINO PIANA

## CARLOMAMMO

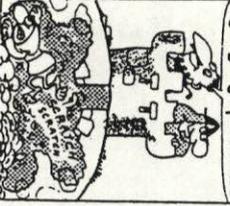
Segregato per sempre...



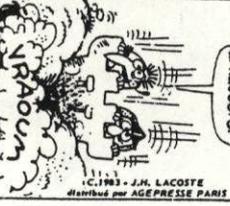
Metodo eccellente per...



togliergli ogni possibilità.



di nuocere.



© C. 1983 - J.H. LACOSTE  
distribuito per AGEPRESSE PARIS

entusiasmo è il rapporto personale con gli altri ragazzi che fanno parte del gruppo; tant'è che sono tornata l'altro giorno dal viaggio di nozze ed è stata una gioia indescrivibile ritrovarli. Cioè, la scoperta che io ho fatto all'interno del mio cammino è stata prima di tutto delle persone che ti vogliono bene per davvero. Io al discorso di fede ci sono arrivata attraverso questi passaggi, perché la mia esperienza di persona

## 2

singola era quella di una persona molto sola, molto complessata, come tutte le persone sole... Soffrivo di una solitudine anche fisica... di non avere un cane, mettiamo, con cui passeggiare la sera... Quindi c'è stata la scoperta di alcune persone che, bene o male ti accetavano per quello che eri, e poi a poco a poco anche la scoperta che la tua vita valeva qualcosa, valeva la pena di essere vissuta...».

### L'importanza di un gruppo ecclesiale

Il commento di Giannino Piana.

L'immagine che Marina ci offre di se stessa è quella di una persona matura, passata attraverso ad un profondo travaglio esistenziale, che l'ha condotta ad una seria convinzione di fede e a una pratica religiosa fortemente motivata. Grande importanza ha avuto ed ha nella sua scelta l'ingresso in una comunità ecclesiale aperta ai problemi del mondo. Dopo un'adolescenza duratura, perché segnata da una profonda solitudine, l'incontro con persone, dalle quali si è sentita accettata, ha avuto il potere di restituire la consapevolezza del valore della vita e la gioia di poterla spendere per gli altri, soprattutto per i giovani, che sono oggi vittime di una situazione di sbandamento e di disgregazione e ai quali occorre dare la possibilità di riscoprire valori autentici e un modo nuovo di stare insieme.

La solidità della fede è, anzitutto, evidenziata dalla centralità della figura di Gesù nelle scelte quotidiane. Egli è il Signore della vita, l'unico assoluto in base al quale tutto il resto viene relativizzato: non soltanto la famiglia, lo studio e il denaro, ma lo stesso ragazzo con cui Marina ha intrapreso il difficile cammino della convivenza matrimoniale. Il rapporto con Dio attinge, inoltre, la sua linfa vitale, l'*hymnus* mediano, il quale crescere ed irrobustirsi, nella

preghiera, cioè nel silenzio e nell'ascolto della Parola, che diviene criterio di discernimento delle decisioni quotidiane.

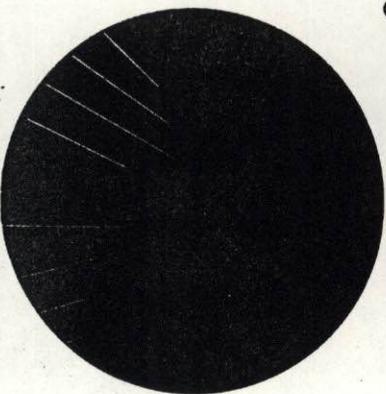
#### Un cammino difficile

Non mancano naturalmente i momenti di difficoltà, la tentazione del compromesso, la fatica di dover conciliare cose diverse, soprattutto per il fatto che la vita di coppia comporta la necessità di un progetto comune, che deve essere costruito a partire da tensioni ed aspirazioni diverse. Vi è comunque, nell'insieme, una serenità di fondo che trova nel gruppo ecclesiale il suo punto essenziale di riferimento.

Forse un solo aspetto merita di essere sottolineato, perché ancora meritevole di maturazione e di approfondimento. È la capacità di trovare l'armonia, il giusto equilibrio tra le esigenze della vita a due e l'appartenenza al gruppo ecclesiale. L'aver scelto di stare con una persona, di condividere con lei l'esistenza è un fatto impegnativo, che non può essere sottovalutato, perché riveste un'importanza determinante non solo per la propria crescita umana, ma anche per lo sviluppo della propria esperienza di fede. Alla coppia credente è, infatti, chiesto, in primo luogo, di

# mi lascia in diti

«Sei religiosa?» ha chiesto alla giovanissima Miss Italia, 15 anni, subito dopo la sua elezione, un giornalista. «Non molto. È un problema che mi lascia indifferente» ha risposto la ragazza. Come tanti altri giovani. Come Vittorio, un ventenne che qui ci racconta la sua storia.



biente e ti impegni, o te ne vai. È stato il caso mio. Una volta allontanato, non ti interessi più della Chiesa o della religione o del parroco o delle partite al pallone.

Vittorio. Vent'anni. È una delle tante storie scelerate a caso tra cento altre del tutto simili e che rappresenta il modo più comune con cui tanti giovani nei paesi e nei piccoli centri affrontano la propria vita nell'appiattimento più radicale.

## 1

### Intervista documentata

«Per cominciare il discorso, posso dire che i contatti con la religione li ho avuti a 10-11 anni... C'è l'oratorio, c'è un parroco che organizza la partita di pallone e allora tutti i ragazzi, fino a 15 anni, ci vanno per tirare quattro calci.

Arrivato a 15 anni comincio a capire le cose e allora che fai? O rimani nell'am-

Arrivi così a venti anni, come io adesso. Mi piace stare con gli amici, uscire con loro, fare gli affari miei. La domenica, in chiesa, non ci vado più. Non è che sia diventato ateo, no, sono religioso, credo in Dio. Però, siamo sinceri, c'è veramente questo Dio? Chi lo ha creato questo Dio? Ma non è che mi interessi tanto a questi problemi, quindi non so francamente fino a che punto oggi credo in Dio... Non lo so, non lo saprei proprio. Però non è che cerchi di risolvere questi problemi: io sto bene come sto. Può anche darsi che non cerchi per non incappare in problemi maggiori. Anche se la mia è una situazione surgelata, non amo il rischio, ecco tutto.

Cosa vuoi dire con l'espressione «non amo il rischio»?

Il rischio sarebbe accettare la questione religiosa, avere una crisi religiosa, il rischio sarebbe credere in Dio sul serio.

Comunque non credo che il cristianesimo mi riempirebbe la vita. Per me è qualcosa di superficiale, che non mi

# Sposata da 12 giorni

puramente umano: abbiamo parlato dell'amicizia, dei valori che ricercano negli altri. Ci fu un periodo in cui Fratello Carlo Carretto venne ad Arezzo a parlare della pace e allora parlammo di questi grandi fatti a livello internazionale.

— Qual è il segreto della tua ricarica spirituale?

Ultimamente sta nella preghiera. Diciamo ultimamente perché il problema della preghiera per me è stato sempre difficilissimo. Prima, quando mi sponnavo, cercavo di autocontrollarmi dicendo: «ormai ho preso l'impegno e devo andare avanti...» però facevo le cose malvolentieri, malissimo... Ora invece avverto il bisogno di un momento di preghiera, per lo meno di un momento di silenzio in cui si sta in ginocchio e si ascolta e si invoca... Quando, presa da tante cose, non mi creò questo spazio all'interno della giornata o della settimana o del mese... è un macello!

«Io glielo dico sempre: buttati...»

— Il matrimonio che peso ha nella tua vita?

Boh, sono sposata da 12 giorni, quindi è difficile fare un bilancio. Posso dire cose che sono per me il fidanzamento, perché sono sposata con un ragazzo che invece ha una esperienza completamente diversa: è nel mio stesso gruppo, però ci sta con un atteggiamento molto critico. Lui è entrato tre anni dopo di me e cercava rapporti umani più autentici, nient'altro; li ha

trovati e per questo ci sta volentieri. Però a lui il matrimonio ha dato l'occasione per riscoprire la dimensione di fede-fede, non di fede come rapporto umano e basta. Quindi a me il matrimonio è servito molto come confronto continuo con la realtà, con il mondo che non crede... E questo mi mette in tensione perché lui tante cose non le condivide, quindi o non le faccio o non le posso fare, quindi mi tocca discutere. Insomma, il matrimonio lo vivo in modo un po' strano. Lui sostiene che uno che crede deve poi fare tutte le cose in cui crede e lui non se la sente... Un discorso anche onesto, però anche un discorso da pauroso, io glielo dico sempre: buttati, la dimensione del peccato fa parte della fede...

— Tra questi fattori, il marito, il gruppo, Cristo, come ti barcameni? (Ride). A volte cerco il compromesso, anche se è una cosa terribile, perché la tensione è quella di far sì che l'unico assoluto sia veramente Cristo... Però non ho mai vissuto queste cose in modo angosciante, insomma... riesco a conciliare bene: il problema infatti non è di orari ma di tensione, di aspirazioni comuni. I valori di mio marito sono un po' diversi dai valori miei e quindi l'ar-

trito scatta non perché lui vuole andare al cinema e io alla riunione, non è un problema banale così, ma è un problema di tensione e aspirazioni diverse. Anche se poi non è un diverso così abissale: una tensione comune c'è, perché se no sarebbe stato anche un assurdo sposarci.

Così pure una cosa che mi dà molto

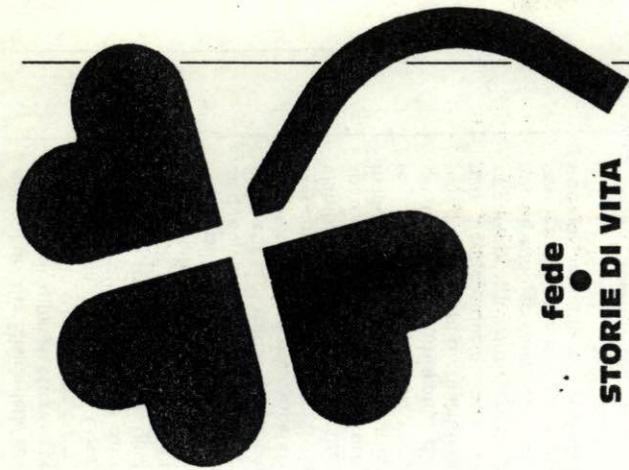
«Per esempio, ora sono sposata ed è molto importante che la vita mia e del ragazzo con cui sto non diventi l'unico assoluto per me... Oggi mi sono buttata a stare con i ragazzi, con i giovani. Mi pare un dovere enorme, data la situazione giovanile profondamente disgregata». Così dice Marina, 25 anni, sposata da pochi giorni. Con la sua testimonianza si conclude la cartellata di situazioni giovanili iniziata in ottobre.

Marina, anni 25, sposata da poche giorni. Religiosità tradizionale in famiglia. Fino agli anni del ginnasio rimase indifferente al problema religioso. Qui avviene l'incontro-scontro con l'insegnante di religione che, da un recupero dalla tentazione di suicidio, la porterà a iniziare un nuovo cammino nella vita. Prima lavora nel mondo degli handicappati, ammalati, emarginati, poi passa al mondo dei ragazzi del quartiere ai quali cerca di trasmettere valori umani e sociali, come via per giungere alla fede.

# 1

## L'intervista documento

«Se dovessi dire cos'è la fede per me, potrei rispondere così: "Chi dice la gente che io sia? Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo". Se dovessi riassumere in una parola il contenuto della mia fede, sarebbe questo: Tu sei il Signore della mia vita. E questo ha delle implicazioni grosse perché vuol dire che, almeno a livello di progetto, il Signore deve essere al centro. E questo significa relativizzare tutte le cose: il denaro, la famiglia, lo studio... Ad esempio, ora sono sposata ed è molto



fede

## STORIE DI VITA

importante che la vita mia e del ragazzo con cui sto non sia l'unico assoluto per me. L'unico assoluto deve essere il Signore e quindi il mio ragazzo c'entra sì, ma come collaboratore in questo cammino...

— Tu hai detto che, in un primo tempo, ti sei data molto ad attività assistenziali ma che adesso non saresti più disposta a farlo...

Prima per me il Signore era il soffrente, l'handicappato, l'emarginato... Sono stata anni e anni interi che dedicavo tutte le domeniche a far visita a un ragazzo cieco, con una costanza enorme. Ora non lo rifarei, dico al limite, perché quando capitasse, lo farei di nuovo. Oggi mi sono buttata in un discorso che mi interessa molto di più: stare con i ragazzi, con i giovani. Mi pare sia un dovere enorme, data anche la situazione giovanile profondamente disgregata, sbandata. Credo sia importantissimo offrire a questi ragazzi, di cui non interessa niente a nessuno, dare la possibilità di scoprire valori autentici, un modo nuovo di stare insieme... Ho cominciato con un discorso

# fferente

interessa approfondire. Forse l'unica cosa che accetto io dal cristianesimo, ecco, è la morale, vale a dire come ci si deve comportare con gli altri. Ma non so fino a che punto. Perché, per esempio, se uno mi fa uno sgarbo glielo restituisco. Mica penso all'affare del «porgi l'altra guancia», non ci penso due volte.

... poi ho cominciato con le ragazze

Poco fa tu hai detto che verso i 15 anni tu hai capito che non...

... che la religione non mi interessava, e mi sono staccato. Poi ho cominciato a conoscere le ragazze e quando ho cominciato a uscire con le ragazze, ho cominciato a disertare... Con le ragazze si stava meglio. Non mi sono interessato più alla religione: mi interessava solo di quello che vivevo alla giornata: andavo a scuola, facevo il mio dovere, studiavo un po', poi uscivo e andavo a svagarmi.

Come hai cercato di superare questa, chiamiamola, «crisi», tanto per intenderci.

Approfondire non mi interessava e allora ho lasciato le cose come stavano, per non incappare in altri problemi. Ci sono senz'altro altri problemi, ma non credo si possano ridurre tutti al problema religioso. Uno si può attaccare a qualsiasi cosa, anche alla parapsicologia... Ma la religione, non so spiegarci nemmeno io perché, è per me qualcosa di indifferente.

Ci sono stati per te persone, fatti o eventi particolarmente significativi, ovviamente in campo religioso?

Sì, ho avuto due nonni paralitici, mia nonna è morta un anno fa. Ed ho pensato: «Se Dio c'è, perché deve far soffrire così questa donna che ha set-

tant'anni? Non c'è proprio nessun motivo. Se Dio c'è, è meglio che la faccia morire subito, senza che lei soffra». E poi, chi lo dice che soffrendo si conquista il paradiso? Che stupidaggine è questa? Se uno il paradiso se lo merita, se lo merita.

Qual è il tuo atteggiamento verso la morale cristiana?

È tutto un condizionamento che proviene dall'ambiente in cui vivi. Io, quando dovrò sposarmi, mi sposerò in chiesa, perché così si sposano tutti. Sposarsi in chiesa è una tradizione, come a Natale si mangia il capitone. Può darsi, però, che la mia ragazza senta il bisogno di sposarsi in chiesa per convinzione più che per tradizione...

## Davanti a un registratore

Nella ricerca Milanesi sulla religiosità dei giovani d'oggi, pubblicata sotto il titolo *Oggi credono così*, editrice Elle Di Ci, in appendice al secondo volume sono raccolte alcune «storie di vita»: si tratta di interviste fatte a giovani e ragazze per tracciare il loro itinerario religioso.

Tra di esse ne abbiamo scelto sette, che presenteremo in condensato, rispettando l'autenticità e la vivacità delle risposte.

Ogni storia costruisce non soltanto la narrazione di un evento personale, ma una «finestra spalancata» come dice Dollard, sul mondo giovanile, uno «spaccato» su un tipo di religiosità abbastanza diffuso tra i giovani.

Per questo, ad ogni storia, segue un commento redatto da Giannino Piana: è una lettura approfondita della storia presentata, capace di fornire spunti e sollecitazioni per leggere la «propria» storia personale.

Qual è la tua posizione verso la Chiesa?

Io non concepisco che ci sia un papa, una Chiesa, i preti perché la religione deve essere libera, nessuno deve incucarla. Io i contatti con la religione li ho avuti quando ero piccolo, poi — come dicevo — non mi sono più interessato. Quindi non saprei dire perché uno è religioso e perché no, è una risposta che non saprei dare.

## 2

### Il deserto dell'indifferenza e del disimpegno

Il commento di Giannino Piana

Storie come quella di Vittorio rivela-no uno «spaccato» di mondo giovanile ai nostri giorni abbastanza quantitativamente rilevante. La crisi delle grandi tensioni ideali, che hanno caratterizzato gli anni '70, ha lasciato, in molti casi, dietro di sé una situazione di vuoto esistenziale e di indifferenza verso qualsiasi forma di valore e verso ogni tipo di impegno. Sono molti i giovani che vivono alla giornata, ripiegati totalmente su se stessi, preoccupati soltanto di soddisfare, in modo immediato, bisogni e desideri, indulgendo, di fatto, alle sollecitazioni della cultura consumista.

Il volto di questa fetta consistente di gioventù è difficilmente definibile. Si direbbe che ciò che la qualifica è proprio l'assenza di un volto dai contorni precisi e dai tratti ben delineati. O forse essa riflette l'immagine degli stereotipi dominanti, assimilati in modo del tutto superficiale ed acritico.

La questione del senso della vita è messa da parte, accantonata, perché considerata un problema troppo arduo e persino superfluo, con il quale è inutile misurarsi. La vita è un succedersi di momenti, senza reale continuità, una sorta di ruota che gira indelintatamente su se stessa, macchinando le cose di sem-

Tu pensi che, affrontati di nuovo il problema della tua fede?

Non so, può darsi che lo riprenda, ma non credo. Può darsi che mi capiti un avvenimento della mia vita che mi faccia cambiare opinione, cambiare idea. I casi della vita sono tanti. Ma non credo. Per me, uscito fuori di qui, abbandono completamente il problema. Non mi interessa affatto».

pre. Tanto vale allora «lasciarsi vivere», cercando di ricavarne il massimo di gratificazione dalle diverse situazioni che si presentano; sfruttando, in una parola, le occasioni e abbandonando ogni velleità di progetti a lungo o anche soltanto a medio termine.

L'atteggiamento nei confronti della religione o della fede non è che la diretta conseguenza di questa visione più generale delle cose. Dio non è rifiutato, ma, più semplicemente, è ritenuto come del tutto irrilevante, come una realtà astratta, che non ha alcuna capacità di modificare i contorni del quotidiano, come il retaggio di un passato ormai definitivamente sepolto. La paura del «rischio», cioè la mancanza della volontà di giocare se stessi per qualsiasi forma di ideale, vanifica ogni possibilità di apertura al mistero e alla trascendenza. Anche la morale del cristianesimo, quando esige l'assunzione di comportamenti rigorosi ed impegnativi, viene respinta, mentre si accettano senza difficoltà tradizioni che non costano, come lo sposarsi in chiesa, perché tutti fanno così e perché questo può persino avere una sua carica di suggestione.

Non si può negare che il prodursi di tali situazioni è la risultante di una

nunciando alla falsità delle sovrastrutture e degli apparati esteriori per aderire a ciò che è essenziale e per il quale vale la pena di spendersi. Gesù rappresenta l'ideale di uomo, in cui tutti dovrebbero riconoscersi e al quale si dovrebbe far riferimento come a modello esistenziale verso cui tendere.

La testimonianza qui proposta è senza dubbio carica di una nobilissima valenza etica. Si tratta di un giovane che di fronte ad una situazione «complessa», come è quella del mondo in cui viviamo, sa ritagliarsi concretamente spazi di adesione ai valori, orientando in modo serio e creativo le proprie scelte. L'appello alla persona e al messaggio di Gesù costituiscono, da questo punto di vista, un riferimento significativo. L'aspirazione a vivere un'esistenza autentica, a valorizzare il quotidiano, sapendo recepire tutto ciò che di positivo da esso emerge, trova nella storia di Gesù una effettiva indicazione di possibilità. Pur avvertendo l'impossibilità di imitarlo fino in fondo, Egli rimane comunque una pietra miliare di quel cammino dell'uomo verso la sua liberazione che passa attraverso il superamento dell'effimero e l'adesione incondizionata a quanto viene avvertito come profondamente vero e umanamente realizzante. Per questo Paolo si considera «un quasi-cristiano» e non cessa di dialogare con la esperienza storica di Gesù e con il contenuto del messaggio evangelico.

#### Quale Gesù?

È tuttora d'obbligo chiedersi: quale Gesù alla radice di questo dialogo? È il Gesù dei Vangeli, la cui esistenza acquisita spessore e significato alla luce della risurrezione, perciò nel contesto della fede che ne svela pienamente il «mistero» divino, oppure è il Gesù uomo di eccezionali qualità, annunciatore di un messaggio morale straordinario, che non può non colpire qualsiasi uomo di buona volontà, votato alla ricerca sincera del bene ed impegnato a realizzarlo?

Nonostante rimangano aperti alcuni spazi entro i quali la fede può fermen-

tare, l'impressione che si ricava dall'insieme delle risposte ci induce a propendere per la seconda ipotesi. Gesù è piuttosto la sintesi vissuta, incarnata in una persona, di tutto ciò cui l'uomo aspira e verso cui tende nella parte migliore di se stesso; è una figura eminente di uomo che ha saputo tradurre concretamente nella sua esistenza l'anelito di purezza che ogni uomo si porta dentro, perseguendo ciò che conta e rifiutando ogni forma di esteriorità e di compromissione con il potere.

Tutto ciò ha indubbiamente grande valore, ma non significa ancora cogliere la dimensione più profonda e nascosta della sua persona, la sola capace di giustificare globalmente la verità dei suoi atteggiamenti di fondo e del suo comportamento quotidiano.

La fede è incontro con la persona di Gesù, ma è incontro che si consuma nell'accettazione del suo essere il Figlio di Dio. È accoglienza del «mistero» che si cela dietro la storia di Gesù e che è pienamente rivelata nell'evento della risurrezione. Essa comporta pertanto un «salto» al di là di ciò che appare, per dare l'assenso, in maniera totale, a ciò che il Padre ha manifestato di Lui e rileggerlo, in questa prospettiva, il senso della Sua vicenda storica. Il Gesù dei vangeli è più che un uomo, è il Messia che è venuto nel mondo per introdurre in esso una nuova possibilità di salvezza e conferire all'uomo una nuova capacità di vita.

La gioia di vivere, la passione per la libertà, il bisogno di pulizia morale sono presupposti antropologici fondamentali di grande rilevanza; non precondizioni alla fede. Ciò non toglie che essa sia qualcosa di «altro»; qualcosa che è possibile ricevere soltanto come dono dall'«altro» e che ha il potere di sconvolgere ogni progetto umano, proiettando avanti e «oltre».

Gesù, la sua persona, il suo evento storico, è il contenuto fondamentale di questa fede, perché è la irruzione di Dio dentro la storia umana: un'irruzione che la trasforma radicalmente, facendo di essa il luogo in cui faticosamente cresce il regno del Signore.

dero un quasi-cristiano perché la figura di Gesù, anzi la vita di Gesù Cristo mi ha sempre colpito molto. Nel suo messaggio ho visto anche questi contenuti: vivere la vita con questa gioia, con questa... Tante volte mi trovo come in una specie di dialogo ideale con lui... Tante volte mi trovo a che fare con questa figura... che la vedo inserita in questa gioia di vivere, nella musica, nell'arte, nella poesia. Mi porta a pensare a tanta pulizia, pulizia intesa come abbandono di tutte le sovrastrutture, di tutti i falsi valori...

Ecco, mi sembra che la figura di Ge-

## 2

### Questa esuberante voglia di vivere

Il commento di Giannino Piana

Non è certo un «ritratto» spento e convenzionale quello che Paolo ci fornisce di se stesso. Temperamento vivace, persino esuberante, egli appare proiettato verso la ricerca di una libertà, che è voglia di vivere e di fare esperienza e, nello stesso tempo, anelito di purezza, intesa come superamento di qualsiasi forma di falsità e di ipocrisia. La passione per la musica, come momento di trasfigurazione della realtà, è lo spazio in cui sembra condensarsi e trovare sbocco concreto il desiderio di sentirsi se stesso, di gridare la propria diversità nei confronti di molti coetanei, che sono senza problemi, perché hanno le spalle «coperte» da papà, ma che, insieme, vivono senza tensioni e senza speranza. «Morti».

L'anima «romantica» è protesa alla ricerca di un riferimento ideale. Ma il confronto con il mondo delle ideologie — soprattutto di sinistra — rimane insoddisfacente e alimenta perplessità. L'entusiasmo per la vita conduce dunque Paolo verso forme di impegno, laddove è possibile respirare il clima della pulizia morale e della rottura con tradizioni formalistiche e stantie. Di

sù Cristo sia intesa come quell'ideale di uomo che dovremmo essere tutti. È in quest'uomo che ci dovremmo riconoscere anche in tutti gli altri momenti della vita, nella musica, nella gioia...

— *Rimane utopia o si potrebbe dire che c'è da parte tua una aspirazione a diventare tale?*

Direi che è più sul versante dell'utopia. Ma come aspirazione esiste. Esiste però anche la coscienza della quasi impossibilità di raggiungerla. Parlo di «quasi impossibilità» perché è un orientamento, più che una realtà.

condizione di malessere diffuso, che chiama in causa le responsabilità delle istituzioni sociali e culturali. Il crollo delle aspettative messianiche, incentrate sulla «politica», ha determinato un progressivo afflosciarsi, nelle coscienze, di ogni spinta verso il cambiamento. Individualismo e qualunquismo hanno finito per prendere il sopravvento, favoriti dall'ideologia negativa del radicalismo, che esalta il diritto soggettivo e il principio del piacere. La cultura della «crisi», oltre ad aver fatto cadere la tensione al futuro, ha corrotto i valori del passato, lasciando l'uomo in balia di se stesso senza punti di riferimento stabili e sicuri, in base ai quali dare consistenza alla propria ricerca di identità e orientare le proprie scelte.

### Uscire dal tunnel

I giovani risentono particolarmente di questo stato di disagio. Il bisogno di autorealizzazione, che li contraddistingue, si scontra inevitabilmente con la carenza di prospettive su cui puntare. Di qui la tendenza ad appiattirsi sul presente e sull'istantaneo, ricercando soddisfazioni e compensazioni, che si rivelano a lunga scadenza improduttive. È così oltremodo facile il passaggio da stati di autoesaltazione e di mitizzazione di sé — fondati sulla fatuità e sull'effimero — a stati di depressione e di distruzione della propria immagine. Il narcisismo giovanile, potenziato a dismisura dalla cultura imperante, si trasforma talora in forme tragiche di nichilismo. Il ricorso alla droga e il suicidio sono manifestazioni che esprimono-

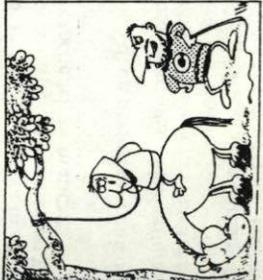
no, in modo emblematico, l'esigenza di evadere da una realtà divenuta insopportabile.

Certo la fuoriuscita da un tunnel tanto drammatico non può consistere nel ritorno a vecchi miti illusori, che hanno largamente contribuito ad allentare frustrazione e conformismo. Molte proposte rivoluzionarie sono giustamente cadute, perché inconsistenti, trascinando nel loro crollo coloro che vi hanno creduto e determinando lacerazioni insanabili e tentazioni di riflusso. Ma non si può, d'altra parte, vivere senza valori, senza mete ideali, accontentandosi di inseguire le piccole soddisfazioni del quotidiano. È necessario collegare tra loro i diversi momenti frammentati dell'esistenza nel quadro di un disegno unitario, capace di mobilitare, in termini realistici, la tensione al futuro. È indispensabile coltivare dentro di sé il senso dell'impegno e dell'attesa, superando la tentazione del successo facile e del risultato immediato: tentazione che produce, in presenza di difficoltà o di battute d'arresto, il rischio del ripiegamento e della rinuncia.

La fede è in grado di sorreggere questa speranza «difficile». Essa ci apre, infatti, al futuro di Dio, ma, nello stesso tempo, ci stimola ad impegnarci nel presente a costruire il regno, educandoci alla pazienza dei tempi lunghi, delle maturazioni lente e faticose, le sole che garantiscono risultati duraturi. Così l'esistenza viene sottratta alla banalità e alla dispersione, e ritrova il suo senso e la sua bellezza.

GIANNINO PIANA

## CARLOMANO



© Agepress / Opera Mundi

# CRISTO è un Fede

Un forte esaurimento nervoso per cui tutto diventava dramma. Un pessimismo da far paura. Una incoerenza totale. Ne viene fuori un Dio rifugio e compensazione di fronte alle frustrazioni e inquietudini dell'esistenza. E un Cristo molto periferico a Dio, quasi un corollario di Dio. E la travagliata storia di Stefano... L'ha raccontata così, di fronte al registratore.

Stefano. Anni 24, un tipo piuttosto chiuso, problematico, sofferito. Una infanzia che ha registrato amare esperienze presso istituti di suore. Durante la giovinezza sopraggiunge un periodo di esaurimento nervoso. Tante domande, tanti interrogativi. E di questo momento il riavvicinamento a Dio. Ma è un Dio molto generico, molto «slavato», molto caro a uno psicanalista. La figura di Cristo passa quindi in penombra, il discorso sulla Chiesa diventa inconsistente e soltanto critico.

1

## L'intervista documenta

«Inanzitutto la mia situazione attuale è piuttosto scettica di fronte alla Chiesa. Il fatto è questo: io credo in Dio, in un Dio. Che poi si chiami Dio o in un altro modo non mi interessa. Credo insomma in Qualcosa di superiore a noi. Sarà un po' vigliacco, lo ammetto, però pensare che dopo la morte non ci sia più niente, spaventa. E allora l'idea che ci sia un Dio ti rassicura. Ecco, io credo in questo Dio. La

Chiesa, invece, la divido nettamente da Dio. E tutto un altro discorso.

— *Per te, che differenza c'è tra fede e religione?*  
Fede è credere in qualcosa, in qualcuno. Io credo in un Dio, se così si può chiamare. Ho una fede mia personale che non è religione, perché quello che mi dice la religione è tutto un altro discorso. Se io credo in Dio, me lo trovo in chiesa, a casa, in ufficio, in un qualsiasi posto. Non penso che sia necessario che per questo debba andare in chiesa a sentire delle funzioni religiose e dei riti...

— *Parliamo un po' della tua famiglia: secondo la tua impressione, qual è il tipo di religiosità dei tuoi?*  
Mah... in famiglia c'è una situazione un po' particolare. Mio padre non è religioso, cioè la pensa un po' come me, ecco. Crede in Dio ma non va in chiesa. Mia madre crede in Dio, ma non va in chiesa neanche lei, in pratica.

«Sono un tipo di un pessimismo unico»  
— *Quanto pensi che abbia influito su di te questo ambiente familiare non particolarmente religioso?*  
Ha influito positivamente perché mi ha lasciato libero di decidere da me, di

# La Musica

## Fede STORIE DI VITA

blema me lo sono posto, perché non si può rimanere senza, chiamamola così, una idea, una ideologia, anche se la fede cattolica non è una vera e propria ideologia.

Si, ho cominciato a prendere in esame le ideologie correnti, più o meno di sinistra, perché... Certo, una ideologia di destra non l'ho nemmeno presa in considerazione. Dico le ideologie di sinistra: ho esaminato qualche contenuto, ho trovato qualcosa che mi andava bene, qualcosa che mi andava meno. Mi sono fermato un po' su Marx, su quello che diceva, sulla violenza... tutte cose che mi hanno lasciato abbastanza perplesso.

E così mi ritrovo adesso con un mo-saico, chiamiamolo così, di idee che cerco di coordinare in modo da non cadere in contraddizione.

— *Al momento attuale, se tu dovessi fare il punto sulla situazione, cos'è che dovrebbe significare alla tua esistenza?*

Adesso sono in ricerca... in ricerca di cose nuove e di viverle queste idee nuove. Quando c'è stata la campagna referendaria del partito radicale mi sono messo a lavorare perché quelle idee mi sembravano molto giuste. Soprattutto cerco di essere leale, perché appunto questa è una delle mie convin-

zioni: l'estrema sincerità. Odio l'ipocrisia, ecco.

— *E rispetto alla tua religiosità?*  
Anche se sono in un mare di dubbio, devo dire sinceramente che qualcosa è cambiato... la certezza di avere gli occhi abbastanza aperti su tutto, e questa mia certezza rappresenta una mia serenità interna.

— *E se dovessi definire questa tua religiosità?*  
Tanta libertà... non lo so, tanta voglia di vivere.

— *E la musica?*  
Direi che se non è la voglia stessa di vivere, poco ci manca... Ci si identifica quasi. Per me la musica è quello che mi fa sentire realmente vivo, in fondo: perché tante volte ti trovi davanti a situazioni morte, a persone morte... che non hanno più niente di vivo, di stimolante... e la musica rappresenta tutto ciò che è vivo.

Ad esempio, io vivo in una classe di un liceo borghese: questa gente ha le spalle coperte dal papà, dalla mamma, problemi non ne hanno, si danno al disimpegno totale, e li vedo morti, sinceramente, perché non trovano gioia in quello che faccio io... il piacere di andare in un parco con un pallone, con una chitarra... E così questa gente mi sembra abbia perso quel guizzo che nei giovani è fondamentale. E allora li vedo morti, e magari quando torno a casa metto un pezzo di rock sul giradischi e così... mi dà la carica per vivere, per sentirmi vivo, ecco.

Certe volte io penso di vivere con una colonna sonora incorporata: in ogni situazione in cui mi trovo, penso subito a una musica che farebbe bene a quella situazione... e così mi trovo a fare con gioia tutto quello che mi piace, un problema di matematica, stare sdraiato sulla spiaggia, scrivere una poesia...

«Mi considero un quasi-cristiano»

— *La figura di Gesù cosa ti dice?*  
Sarà presunzione, però io mi consi-

«Ecco, io, più che altro, ho l'idea fissa della libertà, ho una grande voglia di vivere, adoro la musica... certe volte penso di vivere con una colonna sonora incorporata. Mi piace fare tutte le cose che mi sembrano pulite, lontane dal falso e dalla ipocrisia. Gesù Cristo... sì, riconosco l'estrema validità del suo messaggio, ma mi riservo di interpretarlo a modo mio». Ve lo presento: Paolo.

Paolo, 18 anni. Tipico rappresentante dei valori, degli ideali, dello stile di vita dei giovani d'oggi. La sua «religiosità» è la musica, la libertà e tanta voglia di vivere. Anche se attualmente è estraneo a qualsiasi ambiente religioso, è rimasto nella comunità ecclesiale fino a quando si è stancato di sbadigliare tra i banchi della chiesa.

Tutto è cominciato con l'entrata al liceo.

## 1

### L'intervista documento

«Sì, molta gente dice che quando raggiungi il liceo vieni deviato, perdi la fede, ecc. Non credo che sia in seguito a questo. Per me è stato più che altro in seguito a dei ragionamenti che ho abbandonato totalmente la Chiesa e adesso sono in posizione abbastanza antitetica rispetto alla Chiesa cattolica.

Ad ogni modo, non è che io abbia perso completamente la mia religiosità, in quanto sono convinto, per esempio, dell'esistenza di Dio, di Gesù Cristo, e riconosco l'estrema validità del suo messaggio; solamente mi riservo il diritto di interpretarlo a modo mio, di vivere a modo mio questo messaggio.

Poi mi sono convinto di altre cose: per esempio, che la vita di Gesù Cristo

sia stata snaturata abbastanza nel corso dei secoli e anche oggi, nella sua essenza...

E poi, non so, ma la mia vita di oggi non è che sia particolarmente mossa da qualche ideale preciso... Sì, certo, ho le mie idee politiche, ma non rappresentano certo quello che mi fa vivere veramente.

Più che altro, ho l'idea fissa della libertà, questo sì! E cerco di mettere questa libertà, questa idea della libertà veramente dappertutto: quindi mi piacciono le cose libere, adoro la musica... così, adoro... non so... fare quello che magari i costumi della morale corrente non permettono... Mi piace fare tutte le cose che mi sembrano pulite, ecco, perché per me la libertà si associa molto spesso alla purezza, a qualcosa lontano dalla corruzione, dal falso, dall'ipocrisia».

«E così mi ritrovo adesso con un mosaico...».

— Dopo questa specie di scelta che hai fatto, il comportamento religioso di prima è stato sostituito da qualcosa d'altro?

Dirti che l'ho sostituito con qualcos'altro sarebbe per lo meno un eccesso di sicurezza. Comunque il pro-

# ...COROLLARIO?

fede • STORIE DI VITA

trarre le mie conclusioni. Devo dire che ho avuto un forte esaurimento nervoso nel primo anno di università per tanti, tanti motivi. Anche la minima cosa diventava un dramma: piangevo, una cosa da morire, piangevo ogni cinque minuti, per niente.

Questa è stata l'esperienza più grossa che io ho avuto in questi ultimi anni e proprio quando mi disperavo e mi veniva da piangere, io pensavo a Dio. Dicevo: "Dio mio".

Devo dire che sono di una incoerenza che fa paura: io in tutte le cose so perfettamente quello che devo fare, ma mi manca sempre la forza di farlo. Allora chiedo a Dio: "Dammì questa forza". Quando sono uscito dalla crisi, io mi sono sentito ravvicinato a Dio, al mio tipo di Dio, diciamo. Mi ricordo che mi chiudevo in camera, passeggiavo su e giù per la stanza, parlavo come un matto, ma parlavo, con la speranza che mi sentisse Dio, così... Era uno sfogo, la ricerca di un incoraggiamento: pensare che Dio... magari non ti protegge ma ti ascolta, mi ridava un po' di fiducia. Infatti io sono un tipo molto pessimista, nelle cose piccole poi sono di un pessimismo unico.

— Adesso come stai? Hai superato completamente la crisi?

Sì, direi di sì. Certo, anche Patrizia ha avuto una grossa influenza sul mio comportamento. Ma sai, io sono sempre stato un tipo molto chiuso, molto. Oggi no, oggi mi trovo più aperto. Quello che è sempre stato il mio grande dramma è che, fin da quando avevo 14-15 anni, mi ponevo dei problemi che non se li pone neppure un uomo di 25 anni: ma che farò domani, ma come è la vita, ma qui, ma là, ma perché la gente è così... Non uscivo, stavo sempre in casa. Sentivo dischi e studiavo. E pensavo.

Al liceo mi sono chiuso ancora di più perché era una scuola politicizzata in maniera spaventosa, anzi in maniera caotica, perché erano i classici gruppettari che dicevano di far politica e in pratica facevano casino. Quindi scontrati, cose pazzesche... insomma io chiaramente non dividevo queste posizioni.

«Cristo: non dico che è un corollario, ma...»

— Poco fa, accennando al tuo esaurimento, hai detto che parlavi con Dio. E con Gesù?

No, il mio punto di riferimento era Dio. Cristo, non è che non ci credo, anzi ci credo. È una figura che non escludo, anche dal punto di vista religioso, però...

— Però?

Come figura divina, la vedo sempre poco, questo sì. È una figura sempre affascinante, d'accordo, ma il mio punto di riferimento resta sempre Dio. Cristo, non dico che sia un corollario, ma è un qualcosa di periferico a Dio... Ed è questo che mi suscita perplessità, anche se riconosco che è morto per gli uomini, che si è sacrificato per l'umanità.

— Che cosa ti ha colpito di più nel tuo messaggio?

La fraternità, la fratellanza, questa grande comunità di uomini che lui vuole, questo grande scambio tra le persone. È la cosa più bella, più importante. Però... non si riesce a realizzarla, perché, per fare una cosa del genere, bisogna essere tutti eroi, mentre in giro vedo tanto menefreghismo...

— E della Chiesa cosa pensi?

Per la mia esperienza posso soltanto

esprimere un certo numero di critiche. Purtroppo non riesco a capire che cosa potrebbe fare la Chiesa oggi per suscitare di nuovo quello spirito cristiano che dovremmo avere tutti. Non capisco come potrebbe farlo, perché vedo la Chiesa in una situazione talmente

## 2

drammatica... cioè si è lasciata talmente andare che, se anche iniziasse oggi a cambiare, forse si comincerebbe ad avere qualche bagliore di rinnovamento solo tra un secolo. Rinovamento che comunque sarebbe sempre in ritardo rispetto ai tempi».

## Un dio proiezione del bisogno umano

Il commento di Giannino Piana

Cresciuto nel contesto di una famiglia di credenti generici — non praticanti —, perciò in un clima di estrema libertà, Stefano sembra aver assorbito una visione laica della vita, senza eccessive preoccupazioni di ordine religioso. Alcune situazioni esistenziali — e in particolare una forma di forte esaurimento nervoso — hanno, tuttavia, risvegliato in lui il bisogno del riferimento ad un Essere superiore, una sorta di Principio rassicurante, capace cioè di sottrarre l'uomo alla paura del nulla. Nata in questo quadro di fragilità psicologica, determinata dalla presenza di un temperamento chiuso e pessimista, la fede sembra ridursi ad un vago sentimento di fiducia, fortemente soggettivizzato, che aiuta l'uomo a evadere dalla situazione di precarietà in cui vive. La tendenza accentratrice alla problematicità e la totale assenza di proiezione politica, per il duro scontro con gli aspetti più detestati della contestazione studentesca, sono forse altre ragioni del ricorso ad una raffigurazione di Dio come surrogato dell'impotenza umana, come rifugio e compensazione di fronte alle inquietudini dell'esistenza.

Un Dio lontano dal Dio di Gesù Cristo

È abbastanza facile intuire che la figura di Dio cui Stefano fa appello non ha molto a che fare con il Dio imprevedibile e gratuito della rivelazione cristiana. È piuttosto un Dio frutto della

proiezione del bisogno umano; un Dio che viene chiamato in causa per soddisfare il desiderio di onnipotenza radicato nell'uomo e storicamente insoddisfatto.

Di qui deriva, anzitutto, l'atteggiamento di indifferenza verso la chiesa e il rifiuto totale dell'apparato rituale. Il rapporto con Dio è vissuto in maniera del tutto individuale, al di fuori di qualsiasi forma di socializzazione. Il contrasto con la fede biblica appare evidente. Essa si presenta, infatti, come il cammino di un popolo che ricupera, nel rapporto con il suo Signore, la propria identità e il bisogno di testimoniare con coerenza dentro la storia lavante del regno. La fede biblica è speranza collettiva, la quale trova nel momento culturale lo spazio per la evocazione del «diverso» e l'energia necessaria per costruirlo, nei limiti del possibile, nella realtà del vissuto quotidiano.

Ma l'aspetto di maggiore disconnessione tra la posizione di Stefano e il contenuto del messaggio evangelico è nel modo di concepire la persona di Gesù. Egli è, infatti, definito come un personaggio religioso affascinante, portatore di un messaggio di fratricità di grande valore, anche se difficilmente attuabile, ma non viene riconosciuto nel suo mistero più profondo, nella sua divinità: «Come figura divina ci vedo sempre poco, questo sì. È una figura sempre affascinante, anche se il mio punto di riferimento resta sempre Dio. Cristo non dico che è un corollario, ma

è un qualcosa di periferico a Dio... Ed è questo che gli sta intorno, che mi suscita appunto perplessità: un uomo che è morto per gli uomini, per l'umanità, che si è sacrificato...».

Proprio qui emerge la differenza, il punto di rottura con la fede del vangelo. Gesù di Nazaret non può essere ridotto al suo messaggio religioso e ancor meno al suo messaggio morale. Egli è, anzitutto, per il credente la rivelazione più alta del mistero di Dio nella storia degli uomini, una cosa sola con il Padre: «Filippo, chi vede me vede il Padre». Il che significa che da quando Cristo è entrato nel nostro mondo non vi è più altra possibilità di pensare Dio al di fuori di quella che ci è offerta dalla sua persona. Non si può separare Gesù da Dio. Anzi, Dio è ormai possibile contemplarlo solo nel volto del Figlio, che lo ha definitivamente manifestato.

Capovolgere radicalmente una certa immagine di Dio

La difficoltà ad accettare questo assunto nasce dal fatto che ci troviamo di fronte ad un totale capovolgimento dell'immagine divina propria del sentimento religioso. Il Dio di Gesù Cristo rovescia i parametri tradizionali della ragione umana. Le ottiche dell'onnipotenza e della liberazione mondana applicate a Dio si dimostrano non solo insufficienti, ma persino devianti. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio spogliato e impotente; è il Dio dell'«inabissamento» e della *Kénosis*, dello «svuotamento», il Dio della croce. Il momento più alto della sua glorificazione è quello della

sconfitta e del fallimento, poiché in esso Egli rivela la sua natura, il suo essere per-gli-altri. La croce non è soltanto la rivelazione suprema dell'amore di Dio; è la rivelazione che Dio è Amore. La radicale scelta di povertà da essa testimoniata acquista significato in quanto manifesta l'essere-dono di Dio; l'identità delle persone divine è, infatti, la risultante di una comunione, che si attua nella reciprocità della donazione, e che si riversa come tale sull'uomo e sul mondo.

Questo è il cuore del cristianesimo. Allora si comprende come la fede presupponga nell'uomo il bisogno di essere salvato e il desiderio del compimento di sé oltre la morte, ma, nello stesso tempo, come tutto questo sia soltanto un preambolo; sia cioè il necessario supporto umano ad un atto che esige per essere realizzato l'irruzione del mistero di Dio dall'alto.

L'ingresso nel mondo della fede non è opera dell'uomo, è il frutto di un intervento del Signore, che sconvolge radicalmente il nostro modo di guardare la realtà e ci introduce in un orizzonte nuovo ed insospettato. Per questo non è sufficiente una religiosità generica. Si esige la disponibilità a lasciarsi fare da Dio, ad accogliere cioè la sua azione, senza opporre resistenze e senza pretendere di programmare anticipatamente la direzione del cammino. La fede è opera dello Spirito, che soffiava dove vuole. Solo chi si abbandona ad esso, rinunciando ad ogni forma di sicurezza terrena, può entrare nel vortice del «mistero» e respirare l'atmosfera di «novità» che da esso proviene.

GIANNINO PIANA

CARLOMAMMO

© Agopresse / Opera Mundi



Non c'è niente che vale un buon cane da guardia...



ODAF



Eccetto un buon cane da ladri.